



Il presidente Scalfaro in un momento della sua visita a Innsbruck

Frank Augstein/Agf

# Scalfaro conquista il Tirolo

## Nessuna ombra per l'arresto della ex terrorista

Austria e Italia, incidente chiuso. O quasi. Scalfaro va nel cuore del Tirolo, a pochi giorni dall'arresto dell'ex terrorista Unterkircher, saluta gli Schuetzen e viene accolto in un clima di grande cordialità. Ma tra i politici austriaci c'è chi dice: è stata una «provocazione».

la fine, si sgonfierà. In fondo ieri qualcuno temeva che il caso Unterkircher, definito dai giornali locali un «siluro» degli 007 italiani, a Scalfaro, potesse anche provocare, nel cuore del Tirolo, una reazione di diffidenza della gente nei confronti del presidente italiano. Ma non è stato così. Il capo dello stato, che ha attraversato a piedi il bellissimo centro di Innsbruck insieme agli altri presidenti e al principe del Liechtenstein è stato non solo trattato come l'ospite di riguardo, ma ha ricevuto attestazioni di simpatia, oltre che gli applausi dei molti turisti italiani incuriositi dall'evento.

Sulle polemiche nate dall'episodio dell'arresto Scalfaro si è limitato a poche battute. «Zanzare, pettegolezzi», li ha definiti nel pranzo ufficiale. A chi chiedeva se l'arresto dell'ex terrorista fosse un ostacolo costruito ad arte in previsione della sua visita in Tirolo, il presidente ha risposto con molta cautela. Ha precisato che le forze dell'ordine non sono sotto la sua responsabilità, ma ha anche subito aggiunto che comunque il rapporto tra le autorità di polizia dei due paesi è perfetto.

**«Solo pettegolezzi»**  
«Poco fa - ha spiegato Scalfaro

alla tv austriaca - il capo della polizia del Tirolo mi ha confermato questo rapporto eccezionalmente leale e di grande collaborazione». «In ogni paese, ogni tanto c'è qualcuno che si agita, ma le valutazioni politiche devono guardare alla sintesi complessiva dei rapporti e delle relazioni. Il resto sono solo piccoli pettegolezzi, che non ci devono interessare. È come se si dicesse che il clima non è buono perché ci sono due zanzare. Quel che conta è che il rapporto politico tra Italia e Austria è un rapporto di grande lealtà».

Il presidente Klestil non è stato da meno. Nel discorso ufficiale nella piazza di Innsbruck si è detto «particolarmente felice» di poter salutare nel cuore del Tirolo il presidente italiano e ha ricordato che la pace «inizia prima di tutto con i rapporti di buon vicinato con i paesi confinanti». «Pace una volta per tutte», ha esclamato. Eppure, poiché il clima elettorale (in Austria si vota in autunno) ha caratteristiche comuni ovunque, lo sforzo ufficiale per comporre la vicenda trova ostacoli fastidiosi e in fondo insopportabili. Chi «rema contro», per dirla con Berlusconi, si trova, proprio o come in Italia, sulla stessa barca del comandante. È appunto il caso di Andreas Khol, responsabile esteri dello stesso partito di

Klestil che continua a sparare bordate contro l'arresto della Unterkircher. Ecco cosa dice ai giornalisti italiani: «Sono contento che il clima fra Scalfaro e Klestil sia stato amichevole, perché gli autori dell'incidente avevano il deliberato scopo di provocare tensione tra Austria e Italia». «L'arresto è stato un piano dei carabinieri, ovviamente all'insaputa del governo e di Scalfaro, ma la mente sta nelle forze neofasciste annidate all'interno dell'Arma». «Creando questo incidente volevano impedire a Scalfaro di essere troppo amichevole e di concedere l'amnistia ai protagonisti della stagione terroristica degli anni sessanta».

Perché, allora le autorità di polizia austriaca hanno avallato la versione italiana (ossia un arresto compiuto correttamente su suolo italiano)? «Perché sono due Armi benemerite che tra loro si comprendono benissimo». Conclusione di Andreas Khol: «È il secondo gesto poco amichevole nel giro di qualche tempo. Voglio dare un avvertimento: le provocazioni non devono continuare». Per ora non sembra che questo tipo di minacce possano turbare i rapporti tra i due paesi e soprattutto Scalfaro. Al quale, del resto, non mancano motivi di preoccupazione, soprattutto se svolge lo sguardo al suo paese.

Si dimette il numero due delle carceri

## «Signori non ci sto» Di Maggio lascia

Francesco Di Maggio, numero due dell'amministrazione penitenziaria, annuncia le dimissioni: «Signori non ci sto, me ne vado». Lo ha detto ieri a Rimini, al meeting di Comunione e Liberazione. Di Maggio si è scagliato contro i «provvedimenti svuota carcere» e contro «gli strepiti» che tendono ad abolire la carcerazione dura per i boss. Aspra accusa a esponenti della maggioranza: «Stanno turlupinando l'opinione pubblica».

NOSTRO SERVIZIO

■ RIMINI. «Signori non ci sto. Me ne vado. Tolgo il disturbo». Così, con una raffica di dichiarazioni polemiche, Francesco Di Maggio lascia il posto di numero due dell'amministrazione penitenziaria. Una decisione annunciata al termine del Meeting dell'amicizia dei popoli, ma che era nell'aria da settimane. Stanco delle critiche che da mesi gli piovono addosso che lo hanno trasformato nel paratitolo di una situazione al limite dello sfascio, Di Maggio molla. Da settembre coordinerà, lo ha nominato il Consiglio dei ministri, i lavori della Conferenza dell'Onu sul crimine internazionale. Poi non si sa. I motivi, dell'abbandono li ha elencati nel corso dell'intervento su «Droga e carcere: è possibile la speranza?». Di Maggio si è scagliato contro i «provvedimenti svuota-carceri» ipotizzati dal governo e contro gli attacchi alla carcerazione dura per i boss mafiosi - il 41 bis - che ha definito «strepiti».

Personaggio abituato alle polemiche, Di Maggio è stato al centro degli attacchi della maggioranza di governo. Iniziò, subito dopo le elezioni, la parlamentare di Forza Italia Tiziana Maiolo, poi diventata Presidente della Commissione giustizia della Camera, che senza mezzi termini chiese la testa del giudice. Attacchi e non velate richieste di dimissioni che continuano lo scorso 14 giugno dopo la fuga dal carcere di Padova del boss della mafia del Brenta Felice Maniero. Commentando quell'incredibile evasione, il ministro dell'Interno Maroni e il capo della Polizia Parisi, scaricarono tutte le responsabilità sul Dipartimento penitenziario, «li avevamo avvertiti», dissero all'unisono. Poi, ed è la cosa che più ha colpito il vicedirettore del Dap, l'ironica assegnazione del premio Auschwitz 1994 da parte dell'Associazione vittime dell'ingiustizia. «È un premio che non posso non ritenere altamente offensivo», ha detto durante l'intervento. Poi una riflessione amara che la dice lunga sui suoi rapporti col ministro della Giustizia e col governo: «Dopo essermi rotto la schiena per tredici mesi nessuno ha preso posizione nemmeno a difesa dei suoi funzionari».

A Don Mazzi, che nel corso del suo intervento aveva denunciato come all'amministrazione mancassero «punti di riferimento», il magistrato ha risposto con un'altra dura considerazione: «C'è un punto di riferimento che l'amministra-

zione non può né eludere né svaicare: la legalità». A me poco importa - ha proseguito - «che ci siano nuovi o vecchi governanti: se mi chiedono strappi alla legalità, non posso fare che scelte conseguenti. Signori non ci sto, me ne vado». Il carcere come un campo di concentramento? Di Maggio non ci sta ed elenca che nel primo semestre di quest'anno sono state concesse ai giornalisti 310 permessi di accesso contro i 190 dello stesso periodo del '93. «Per la prima volta il penitenziario è visibile a tutti, perché si conosca la tragedia che avviene al suo interno, e invece si continua a parlare di Auschwitz». Questo è un esempio, di come si «turlupina l'opinione pubblica».

Un fiume in piena, Di Maggio ha fatto una puntigliosa carrellata di esempi di «turlupinature». La polemica sulla dismissione delle isole penitenziarie: «Ma qualcuno vi ha mai detto che una legge in vigore impone di dismettere Pianosa e L'Asinara al 31 dicembre '95?». Quella contro il 41 bis: «Qualcuno ha avuto il coraggio di dirvi che si tratta di una norma a termine, e che il decreto Scotti-Martelli va a scadere il 7 agosto '95 con buona pace dei garantisti vecchi e nuovi?».

Insomma, si discute di carceri, di garanzie e di strumenti per combattere la criminalità organizzata. Ma seriamente. Analizzando, ad esempio, il rapporto tra numeri: quello dei detenuti cui viene applicato il 41 bis contro quello dei pentiti. «Quando parla di Cosa Nostra, Buscetta parla di archeologia della mafia. Ma se per avventura parla il detenuto differenziato, se parlano i due autori materiali delle stragi di Capaci e via D'Amelio, ecco che i giochini non tornano più. Qualcuno ha mai legato l'efficacia della norma ai risultati raggiunti?». Quindi basta, ha tuonato Di Maggio dal palco del convegno di Ci, con i giochetti sul termine «afflittivo» come lo «schermo di vetro che impedisce ai mafiosi di toccare le mani dei propri bimbi. Senza invocare la voglia di gigliottina che c'è nel Paese, vogliamo ricordarci dei padri, delle madri, della vedova Schifani e di quei morti che queste mani non possono più toccare?». In carcere - ha concluso il magistrato - non c'è solo una umanità dolente, c'è anche chi dall'interno vuole continuare a gestire il territorio. La strategia di Cosa Nostra è abbattere il 41 bis. Le bombe di via Fauro e dei Georgofili sono atti di questa sanguinosa strategia».

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

■ INNSBRUCK. Alle 15,30 lo sparo dei fucili degli Schuetzen squarcia l'aria della piazza centrale di Innsbruck. Il colpo rimbomba tra le mura dei palazzi e qualcuno del pubblico ha perfino un attimo di paura. Ma sul palco d'onore Scalfaro, il presidente austriaco Klestil, e gli altri 7 capi di stato mitteleuropei convocati nel cuore del Tirolo per parlare di pace e d'Europa ridono divertiti. Niente paura, il colpo è a salve e viene seguito da inni e allegre marce tirolesesi. E dopo pochi secondi è lo stesso Scalfaro che, prima volta di un presidente della repubblica italiana, stringe la mano al comandante della compagnia degli Schuetzen di Amras. Piccolo gesto simbolico, rivolto a un'organizzazione un tempo paramilitare e storicamente avversaria dell'Italia, ma perfettamente in li-

nea con il clima di cordialità che il padrone di casa, il presidente austriaco Klestil ha voluto conferire a questo ormai storico appuntamento del «Forum per l'Europa».

### Un siluro degli 007

L'arresto, compiuto dai carabinieri italiani solo una settimana fa della ex terrorista Karola Unterkircher, sembra dimenticato. Almeno a livello ufficiale. È vero che molti politici austriaci, a cominciare da quel Andreas Khol che milita nello stesso partito (l'Ovp) del presidente Klestil, continuano a parlare di una provocazione organizzata dai «fascisti» annidati nei carabinieri per rovinare i rapporti tra Italia e Austria, ma l'impressione è che una volta tanto la politica avrà il sopravvento e tutto questo clima di tensione, più o meno artificiale, al-

Una bomba è esplosa durante l'importante mostra-mercato. Poteva essere una strage. Ferite tre persone

## Sacile, attentato alla sagra degli uccelli

Un tubo di ferro riempito di polvere pirica e biglie, nascosto sotto un cespuglio. La bomba è esplosa ieri mattina a Sacile, mentre la cittadina friulana era invasa dai cinquantamila visitatori della 721ª sagra degli uccelli. Un muretto e un tabellone pubblicitario hanno fortunatamente fatto da scudo alla gente. Feriti leggermente una donna ed i suoi due figli. Ignoti gli autori. La manifestazione è stata sempre contestata dagli ambientalisti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ PORDENONE. Pochi danni e tre feriti leggeri, ma per il classico miracolo. La cassa di risonanza è comunque assicurata: la bomba è esplosa ieri mattina mentre cinquantamila persone affollavano la «Sagra dei osei» di Sacile, la più antica ed importante mostra-mercato europea di uccelli da richiamo, con visitatori da tutta Italia e da molti paesi esteri.

San Liberale, una stradona alberata periferica dove gli espositori di uccelli cedono il posto alle classiche bancarelle da mercato, qualcuno ha infilato sotto un cespuglio, a ridosso del muretto di recinzione di una villa, un tubo di ferro con treppiede riempito con polvere pirica e biglie di vetro. L'ordigno è esploso, forse comandato da un timer. Il grosso della potenza, per fortuna, si è scancato verso il muro di cinta, bucadolo. Schegge di pietra e di mattoni e biglie si sono

proiettate dentro un giardino deserto. Altre biglie sono invece schizzate al di là della strada, verso la fila di banchetti e la gran ressa di visitatori. Quasi tutte sono state intercettate da auto parcheggiate e da un tabellone pubblicitario. Le superstite hanno finalmente raggiunto i bersagli umani voluti dagli attentatori. La famiglia Foresto, agricoltori della vicina Pravidomini, stava avviandosi verso i parcheggi periferici dopo aver visitato le mostre. Ivan, ventunenne studente universitario, è stato colpito alla schiena, di striscio; la sorellina Carmen, 11 anni, ai glutei; la mamma Daniela alla caviglia. Il marito, Dino, è rimasto illeso, ma coi pantaloni lacerati. In ospedale li hanno medicati, ricuciti - dai cinque ai sette punti ciascuno - e dimessi. Un'altra famiglia che può ringraziare la sorte è quella di Egidio Gasparotto, propretario della villetta ai cui bordi è stato collocato l'ordigno: «Io, mia moglie, la mamma e una nipotina eravamo tutti in casa, ma stavamo giu-

sto uscendo per visitare la mostra quando abbiamo sentito l'esplosione». Fossoro stati in giardino, se la sarebbero vista brutta. Ambulanze, sirene, carabinieri. Ma non si è sparso il panico di massa, grazie anche alla lontananza del luogo dal centro storico della cittadina, dove si concentrano gli uccelli e tutte le altre rassegne clou - mostre di miele, vino, artigianato, animali da cortile, cani, antiquariato. Ed ora, in attesa di una rivendicazione, gli investigatori si arrovelano sulle mille possibili matrici dell'attentato. «Politiche? Mah: Sacile è tranquillissima; c'è un gruppetto di skin-heads, a dieci chilometri la base Usa di Aviano colpita giusto un anno fa dalle «nuove Brigate Rosse», tutto qua. Rivalità paesane tutte da individuare? Difficile. Animalisti «arrabbiati»? L'Animal Liberation Front ha ripetutamente agito nei dintorni con blitz ai danni di allevamenti di visoni. La stessa «Sagra dei Osei», giunta alla 721ª edizione - le prime memorie ufficiali risalgono al 2 agosto

1274 - è da qualche anno nel mirino di accese contestazioni. Specie protette in mostra, oggetti fuorilegge come le taglie liberamente in vendita, soprattutto quel ruolo di supporto a cacciatori ed uccellatori... Gli attivisti della Lega Antiviolenza e di altri gruppi arrivarono a Sacile con volantini di fuoco, innalzavano reti con finti uccellini impigliati. Quest'anno non c'era... «Vero. Ci hanno presi per stanchezza. Quegli organizzatori sono un muro di gomma», dice Aurora Bozzer, responsabile regionale della Lav. E aggiunge: «C'è un ministro per l'Ambiente che vuole eliminare la legge Merli, un presidente del consiglio che intende trasmettere le corde in tv... Può essere che qualcuno tra noi non veda sbocchi e sia esasperato». Il vicesindaco di Sacile Giuseppe Fabbroni non ci crede: «Ora controlliamo di più, ci siamo aperti alle tematiche ambientaliste, c'è anche una rassegna cinematografica sull'ambiente. E poi gli animalisti non sono killer...».

I biglietti vincenti della lotteria di Gerace

## A Padova 2 miliardi

■ Il Ministero delle Finanze ha reso noti i biglietti vincitori della Lotteria Nazionale abbinata al Festival Internazionale Musicarchitettura di Gerace.

VINCE DUE MILIARDI			
serie e numero	venduto a	abbinato a	
I 27898	Padova	«Traviata»	
vince 250 milioni			
serie e numero	venduto a	abbinato a	
G 55877	Perugia	«Aida»	
vince 100 milioni			
serie e numero	venduto a	abbinato a	
O 77837	Vercelli	«Tosca»	
Vincono 30 milioni			
numero	venduto a	numero	venduto a
Q 29769	Bologna	Q 96439	Lanzo Torinese (TO)
D 27660	La Spezia	F 62472	Chieti
A 63335	Termoli (CB)	N 25610	Piacenza
M 15381	Roma	E 29449	Cremona
V 24193	Pavia	Q 07951	Lamezia Terme (CZ)
Q 08210	Lamezia Terme (CZ)	S 72836	Milano
N 58427	Cesena (FO)	B 29649	Piacenza
R 90341	Firenze	I 24420	Alessandria